



NELLA FOTO,
JU WENJUN,
30 ANNI:
È CAMPIONESSA
DEL MONDO
FEMMINILE DI
SCACCHI DAL 2018.

Sono la vera regina degli SCACCHI



Il serial in cui interpreta una campionessa della scacchiera è valso all'attrice Anya Taylor-Joy la nomination ai Golden Globes. Ma quel mondo è davvero così maschilista come raccontato in tv? A *Grazia* risponde **Ju Wenjun**, la star cinese che ha iniziato a competere da bambina e che ora vuole sconfiggere non solo gli avversari, ma anche il sessismo

di FEDERICO BASTIANI

“**L**a vita è una partita a scacchi”. Quante volte abbiamo ascoltato questa metafora che prende spunto da uno dei giochi più diffusi al mondo? Gli scacchi furono inventati in India attorno all'anno 500 dopo Cristo e sono un gioco alquanto complesso: 32 pezzi, 64 caselle sulle scacchiera e una possibilità di combinazioni di mosse elevatissimo, pressoché infinito. Le donne che giocano a scacchi negli Stati Uniti sono solo il 14 per cento, percentuale in aumento forse anche grazie alla miniserie Netflix di successo *La Regina di Scacchi* tratto dal romanzo dello statunitense Walter Tevis del 1983. La storia esplora la vita di una bambina prodigio degli scacchi rimasta orfana, Beth Hamon, e racconta il suo tentativo di diventare campionessa mondiale. La protagonista, Anya Taylor-Joy, ha appena ottenuto la nomination come migliore interprete femminile di una miniserie tv ai Golden Globes. Se il personaggio Beth Hamon è di pura fantasia, esiste davvero una regina di scacchi. **Vive a Shanghai, si chiama Ju Wenjun, 30 anni, ed è la campionessa mondiale femminile in carica dal 2018.** «Ho iniziato a giocare quando avevo 7 anni. Non ricordo il momento esatto in cui è scattata la scintilla, ma le partite a scacchi mi hanno sempre affascinata». Ju Wenjun è una donna di poche parole, introversa, che non si considera un genio, piuttosto una grande lavoratrice. Nessuno nella sua famiglia giocava a scacchi, i suoi amici storici nemmeno, ha sem-

pre tenuto questa passione separata dalla sua vita privata. È stata la dedizione a portarla a ottenere traguardi importanti.

Ogni giorno si allena per cinque o sei ore, sabati e domeniche incluse, ma adora anche il cinema e la tv. «Ho visto *La Regina di Scacchi*, mi è piaciuto moltissimo, non solo per gli scacchi ma anche per l'attenzione ai costumi di scena, che trovo fantastici. **L'unico appunto che faccio alla serie è che noi giocatori non impieghiamo moltissimo tempo nell'andare a vedere come giocano i nostri avversari, siamo più concentrati su noi stessi**».

Nella serie osserviamo la protagonista Beth Hamon sfidare indistintamente maschi e femmine ma nella realtà non è così. I campionati di scacchi sono divisi per categorie, che sono diverse: quella dedicata ai ragazzi, alle donne e agli uomini. Il motivo ufficiale di questa categorizzazione è principalmente economico. Essendo poche le donne che giocano a scacchi, sarebbe ridotta per loro la possibilità di vincere premi in denaro e quindi la possibilità di emergere. Esiste una discussione che va avanti da anni se sia opportuno o meno mantenere questa separazione. «**C'è una differenza fra uomini e donne. Ma è difficile stabilire quale sia: qualcuno sostiene ancora che i maschi siano più razionali nel giudicare la situazione di gioco rispetto a noi donne**», afferma la campionessa.

Non essendo uno sport fisico, sarebbe normale pensare che la distinzione in categorie fra uomini e donne sia inutile. «In questo gioco il dispendio mentale è anche fatica fisica, che non è inferiore a quello della corsa e di altri sport», sottolinea Wenjun. Le partite a scacchi sono vere e proprie gare di resistenza, possono durare anche sei ore. Nel 1989 si è giocata la partita più lunga della storia fra Ivan Nikolic e Goran Arsovic, in 20 ore fecero 269 mosse. «Detto questo, non nascondo che mi piacerebbe sfidare l'attuale campione del mondo maschile Magnus Carlsen», dice la campionessa. Indubbiamente esiste del sessismo in questo sport, non è un caso che l'ex campione del mondo Garri Kasparov in un'intervista del 1989 dichiarasse: «Gli scacchi non sono un gioco per donne». Peccato che nel 2002 lo stesso Kasparov venisse battuto dall'ex campionessa ungherese Judit Polgar, ritirata nel 2014. Il suo motto era: «La genialità si crea, non nasce da sola». A differenza di Wenjun, Polgar ha

avuto tutta la famiglia che l'ha sostenuta nel suo percorso. Il dibattito se sia giusto mantenere separate le categorie di genere rimane aperto.

Dove ci sono meno dubbi, invece, è sulla differenza fra intelligenza artificiale e intelligenza umana. Nel 1996 il computer Deep Blue, capace di analizzare 16 miliardi di mosse al minuto, riuscì a battere per la prima volta il campione del mondo in carica, Kasparov. Nel 2015 anche

Ju Wenjun si è cimentata nell'impresa. «Mi piacciono le sfide e così, mentre partecipavo al Campionato del mondo femminile a Sochi, in Russia, ho provato a sfidare un robot addestrato attraverso l'intelligenza artificiale. Ho perso. Ho avvertito la precisione del robot, puro calcolo, nessuna componente emotiva: è stato difficile. È impossibile oggi per un essere umano battere un computer». L'intelligenza artificiale gioca un ruolo importante nell'allenamento dei campioni di scacchi e nel futuro: proprio grazie a questo tipo di progresso, si alzeranno sempre di più le performance dei giocatori.

Le abilità logiche e matematiche sono importanti in questo sport perché, come viene sottolineato spesso nella serie tv, saper calcolare le possibili combinazioni che scaturiscono da una mossa è fondamentale. Saper guardare avanti nella partita permette di avere la visione di gioco. «Io riesco a valutare fino a dieci mosse in avanti ma già con tre o cinque mosse si possono giocare buone partite. Proprio come in un albero con molti rami, ci sono tante biforcazioni dopo ogni passaggio e questo richiede una

grande quantità di calcolo da parte degli sfidanti».

Il 2017 è stato l'anno più complicato nella carriera della cinese Ju Wenjun, con molte sconfitte e pochi successi, ma lei non si è mai arresa. Ha lavorato duramente e l'anno seguente è stato il migliore della sua carriera: ha vinto il Campionato mondiale di scacchi e la medaglia d'oro olimpica.

Anche se Ju Wenjun pensa di aver vissuto il suo momento e che i giocatori giovani siano molto forti, ha già iniziato a prepararsi per il prossimo Campionato del mondo che dovrebbe tenersi entro il 2021. «La preparazione è lunga, occorrono anche più di sei mesi. Ma voglio dare il meglio di me e continuare a divertirmi, come sto facendo». ■



IL CAMPIONE DEL MONDO DI SCACCHI, MAGNUS CARLSEN, 30 ANNI.

I CAMPIONI DALLA PARTE DELLE DONNE

Le nuove generazioni di geni della scacchiera hanno apprezzato *La Regina degli Scacchi* anche perché denuncia il sessismo. Il Campione del mondo **Magnus Carlsen**, 30 anni (nella foto), ha dichiarato: «Non credo che le donne abbiano meno talento degli uomini. Ci sono troppi pregiudizi, siamo poco corretti con le giocatrici, dobbiamo cambiare mentalità». Ha detto la sua anche **Alexandra Botez**, 25 anni: è la più nota influencer degli scacchi con 600 mila follower e ha vinto il titolo nazionale delle ragazze in Canada e Stati Uniti. «A me è capitato che concorrenti maschi rovesciassero la scacchiera perché non accettavano che li avessi sconfitti, molti non mi salutano».